



Esistenza e narrazione

Le storie create dallo spirito umano, a partire da quelle raccontate intorno ai fuochi nelle tribù preistoriche fino ai romanzi e racconti contemporanei, non sono solo eredità culturale...



Inserito mensile della diocesi di Nola. A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Teléfono 081.3114626 E-mail: comunicatore@chiesadinola.it Facebook: indialogochiesadinola

Sviluppo sostenibile in Campania secondo Asvis

a pagina 2-3



Segni ecclesiali di speranza: il racconto

a pagina 4-5

Chiacchierando con De Giovanni di successi e progetti

a pagina 6

Vita e pandemia nelle università della regione

a pagina 7

L'editoriale

La sostenibilità passa per la cura della fragilità

DI MARIANGELA PARISI

La Campania è ancora lontana dalla sostenibilità economica, sociale e ambientale. E lo è il Paese, e non solo in Europa. Il rapporto Asvis di dicembre, I territori e lo sviluppo sostenibile, che ha integrato quello pubblicato ad ottobre...

Povertà, livello emergenza «Serve riformare il welfare»

Per Melicia Comberlati di Alleanza contro la povertà in Campania, le risorse sono spese in modo troppo frammentario

DI ALFONSO LANZIERI

Con l'inizio del 2021 saremo a un punto di svolta della crisi: il vaccino dà un lato, e dall'altro i soldi del piano europeo di ripresa economica (quello che siamo soliti chiamare Recovery fund) dovrebbero essere i due pilastri del rilancio europeo e italiano. Il Paese, però, arriva malconco all'appuntamento, e l'epidemia sembra essere stato il classico colpo di grazia su un sistema traballante.

investimenti fissi rispetto al Pil. Su tutto questo, si è abbattuta la crisi economica conseguente alla pandemia. «Nel solo mese di agosto abbiamo registrato 37 mila beneficiari in più del reddito di cittadinanza su base nazionale» afferma Melicia Comberlati, portavoce campana della rete Alleanza contro la povertà e segretaria della Cgil Napoli - e 285 mila nuclei familiari in più di

quello d'emergenza. A mio avviso, bisogna estendere le misure già esistenti rendendole più flessibili, anziché immaginare di nuove - il reddito d'emergenza - e a tempo limitato. Deve prevalere la logica di un utilizzo più integrato delle risorse: alla povertà si risponde in modo multidimensionale, così come provava a fare il reddito d'inclusione, guardando alla persona nel suo complesso».

stostegno per le famiglie con figli aumentando l'equità della misura, sostituendo l'attuale scala di equivalenza con quella dell'Isce ed eliminando il tetto per le famiglie numerose; in più ampliare la platea dei beneficiari includendo gli stranieri con la riduzione da 10 a 2 degli anni di residenza richiesti per l'accesso. Se non arriva lo Stato arriveranno disperazione, usura e criminalità organizzata. In generale, serve una riforma dell'infrastrutturazione del welfare sui territori, che passa da una ridefinizione della governance e dall'assunzione di personale adeguato nei comuni, per una buona valutazione

multidimensionale del bisogno. Il punto è che le risorse sono spese in modo troppo frammentario: abbiamo bisogno - prosegue Comberlati - di un unico fondo per il welfare. Il sistema normativo del nostro welfare è attualmente inadatto alle nostre realtà territoriali: talvolta non si riescono a spendere le risorse - vedi quelle dell'ultimo PnI in chiusura - ed è inaccettabile. Solo nella prima fase della pandemia abbiamo perso, in Campania, 280 mila posti di lavoro. A questi vanno aggiunti i lavoratori sommersi, che spesso non accedono ai sostegni pubblici, un dramma cui bisogna rispondere subito in modo organizzato».



In Campania il numero di soggetti in condizione di grave deprivazione materiale è aumentato di 6,3 punti dal 2010 al 2018

questa sera

Con cuore di padre

Il vescovo Francesco Marino questa sera aprirà in diocesi l'anno giubilare dedicato a San Giuseppe, annunciato da papa Francesco con la lettera Patris corde in occasione dei 150 anni dalla sua dichiarazione quale patrono della Chiesa cattolica fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870.



Il vescovo Francesco

Diaconato: vivere la gioia di far sentire vicina la Chiesa

Un mese fa, durante la Solennità di Cristo Re dell'Universo, presso la Cattedrale di Nola, il vescovo Marino ha conferito l'ordinazione diaconale a Luigi Cutolo e Vladimir Montante. «Cristo - sottolinea il vescovo durante l'omelia - è il re venuto per servire. Il vangelo insegna che il Regno di Dio cresce come un seme, in maniera nascosta e lenta. È un regno che viene dalla croce: dall'alto della croce Cristo si presenta come re, non si sottrae più a questa identificazione. Cristo è nella croce, nel servizio, nella Chiesa, nella verità dell'amore, nel dono di se stessi. Nella gloria noi entriamo seguendo questo maestro: il Regno di Cristo è in noi, un regno da alimentare con fede e carità. La Chiesa è chiamata ad identificarsi con questo re che serve, e

il sacramento del diaconato c'è per ricordarvi questo». Parole forti che ordinati e alimentano la gioia con la quale hanno vissuto il servizio in parrocchia. E infatti alla domanda sui quali sentimenti provassero a trenta giorni dall'ordinazione hanno entrambi risposto di essere pieni di gratitudine, per Dio e per quanti ci hanno accompagnato nel cammino, dai sacerdoti ai familiari agli amici ai formatori». Luigi Cutolo è originario della parrocchia San Francesco di Paola di Ottaviano e svolge il proprio ministero presso la parrocchia San Giorgio Martire in Somma Vesuviana: «Una grande serenità e disponibilità a Dio abitano nel mio cuore - dice - Ho in questo mese vissuto un tempo di

servizio alla Parola e all'altare. Ma soprattutto ho potuto sperimentare l'essere Chiesa vicina, nel portare agli ammalati il pane della vita. La bellezza di farsi prossimo traspare anche dalle parole di Vladimir Montante, originario della Collegiata Santa Maria delle Grazie di Marigliano, attualmente in servizio presso la parrocchia San Biagio di Nola: «Ho potuto sperimentare in questi giorni la gioia dell'evangelizzare, incontrando gli ammalati e amministrando il battesimo. La particolare vicinanza al mistero dell'Eucaristia e il servizio all'altare mi rafforzano nel cammino di una vita santa e gradita a Dio». Importante per entrambi la fraternità sperimentata nel collegio diaconale composto da ventotto diaconi permanenti.

Lino Russo: «Ho conosciuto il Diego che c'era dietro Maradona»



Lino Russo, a sinistra

dicembre 1959. Da quel momento divenne una piacevole abitudine andare a tifare sugli spalti del San Paolo, come venne denominato dal 1963. Il giovane Lino cresce, studia e si laurea in Medicina, per poi seguire la sua vera passione: in quegli anni Medicina dello Sport era un settore acerbo e sembrava non garantire delle buone prospettive di lavoro. Ma lui decide di iscriversi ugualmente al corso di specializzazione, dando origine ad una lunga carriera professionale, in cui il Napoli torna a toccare il suo cammino. È il 1985 quando entra nello staff sanitario della squadra di Diego Armando Maradona, dove c'era bisogno di una figura con delle competenze specifiche. Nel giro di un anno raggiunge la prima squadra e conosce il Fibbe de Oro: «Io parlo di Diego e non di Maradona, si tratta di due cose diverse. Maradona rappresenta quello che è stato per gli altri, ov-

vero il grande fenomeno che riempiva gli stadi ed era osannato dai tutti. Con noi era semplicemente Diego, nello stesso modo in cui si parla di un vero amico, un ragazzo semplice e allegro. I compagni di squadra e tutto l'ambiente hanno amato l'uomo, e non perché fosse la stella. Nello spogliatoio era l'opposto dell'arroganza, sempre garbato e disponibile. Con l'esterno aveva un rapporto basato su stima e professionalità. A volte poteva sembrare spigliato quando qualcosa non gli andava bene, magari con i giornalisti, in occasione di qualche intervista ma sempre nei limiti della correttezza. Anche in campo, non l'ho mai visto protestare con l'arbitro, bestemmiare o dire parolacce. Mentre con noi del gruppo squadra c'era un rapporto unico e speciale, era geloso e attento, sempre pronto a chiederci come andava. Per esempio, alla vigilia di un match importante,

L'ex medico del Napoli mette in luce la generosità del fuoriclasse argentino: «Con la squadra c'era un rapporto unico e speciale, era sempre attento e infondeva coraggio»

non mancava mai di infondere coraggio ai suoi compagni». Il sessantottenne ex medico del Napoli mette in luce non solo lo spessore umano del fuoriclasse argentino, ma anche quello professionale: «Ricordo quando dovevo preparare i Mondiali, e ogni lunedì si recava nella Capitale dal direttore dell'Istituto di Scienze dello Sport di Roma, un grande esperto di biomeccanica del movimento. Andavo a vedere il

modo in cui si preparava, così una volta chiesi al professore in cosa Maradona fosse più forte tra resistenza, velocità, lavoro aerobico e destrezza. Lui mi disse che non dovevo preoccuparmi, perché era una mescolanza di tutte queste doti, tenne a precisare come Diego fosse il padrone assoluto del proprio corpo. Negli allenamenti non si lesinava, oltre a quelli con i compagni di squadra svolgeva un lavoro differenziato. Era uno che si assumeva le proprie responsabilità in qualsiasi situazione, non trovava mai scuse sanitarie per non scendere in campo. Quando non giocava lo diceva apertamente, senza inventare nulla che fosse legato al medico o all'allenatore. Anche per questo era così amato dal gruppo, nella sua vita non ha mai cercato alibi, non è un fattore comune a tutti». Le fragilità del numero dieci lontano dal terreno di gioco non hanno mai scalfito

l'amicizia tra i due: «Ho sempre detto una cosa, Maradona ha pagato la sua vita e tutti i suoi errori sulla propria pelle, in prima persona. Questo non mi toglie nulla riguardo la persona generosa che era, persino dolce in alcuni frangenti. Se ho un caro amico a cui voglio molto bene, e lui per svariati motivi conduce una vita diversa dalla mia, le sembra una causa sufficiente per non volergliene più? Certo, posso non condividere certe cose, ma il bene è un sentimento che ho al di sopra, lo racconto quello che ho visto, tutto qui, non sono un professore di moralità». Lino Russo ha lavorato con gli azzurri per quasi vent'anni. Alcune settimane fa ha assistito ad un'altra pagina storica, il San Paolo è diventato stadio Maradona: «Delle partite giocate da Diego, quella che ricordo con più emozione è l'1-1 casalingo contro la Fiorentina, che ci consegnò il primo scudetto».

Fatti passi in avanti per energie rinnovabili e differenziata

di NICCOLÒ MARIA RICCI

Un cane che si morde la coda. Sembra essere così la Campania, vista da una prospettiva particolare. L'angolo visuale è quello dello sviluppo sostenibile, definito dall'Agenda 2030. Secondo il rapporto Asvis 2020 l'Italia «non è su un percorso di sostenibilità e non è attualmente in grado di raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030». Dunque, nonostante la presenza di risultati positivi ottenuti durante il primo lockdown (come per esempio una riduzione delle emissioni CO2 causata dal fermo delle attività produttive) la tendenza è negativa. Questo vale anche per la Campania? Come ha chiuso l'anno la Regione? «Purtroppo sugli obiettivi dell'Agenda non c'è stata una vera e propria condivisione con le associazioni che potrebbero dare

una mano a raggiungerli. Soprattutto sui temi della sostenibilità, le istituzioni - faccio riferimento soprattutto a quella regionale che pianifica e che quindi per pianificare dovrebbe incontrare gli stakeholder interessati - non hanno fatto lo sforzo del confronto che è necessario. Per questo, in molti settori che fanno riferimento a delle strategie trasversali ambientali per lo sviluppo economico sostenibile, oggi siamo notevolmente in ritardo». Ad affermarlo è la presidente di Legambiente Campania, Mariateresa Imparato, raggiunta telefonicamente per quest'intervista. «In alcune zone, - continua - siamo in un vero e proprio stallò, perché per raggiungere degli obiettivi molto spesso bisogna passare per argomenti conflittuali. Dunque, invece di mediare i conflitti, di essere trasparenti, di garantire la partecipazione, oggi risulta

La regione ha dati migliori rispetto a quelli nazionali per i goal 7 e 12 ma ancora non sufficienti a garantire il raggiungimento degli obiettivi fissati per la fine del nuovo decennio

più facile bloccare delle opere strategiche per la tutela ambientale oppure non andare avanti in trasparenza. Inoltre i cittadini molto spesso non sono indirizzati bene su alcuni temi - economia circolare, transizione energetica, povertà energetica, impianti di compostaggio - a causa della notevole disinformazione (fake news, notizie improprie, pregiudizi). A questa cattiva informazione si as-

socia la politica che non mette in campo dei percorsi trasparenti e partecipativi. Anzi, oggi parliamo di sindrome Nimto (*Not in my terms of office*, *Non durante il mio mandato*), che in altri termini significa che la classe amministrativa quando vede ostacolare dei percorsi da lei comitati contrari a degli impianti, stabilisce che quei percorsi non fanno il paio con l'elettorato. Questo metodo, blocca il raggiungimento di obiettivi importanti come quelli dello sviluppo sostenibile».

Dunque, molto spesso i ritardi nella tabella di marcia del percorso di sostenibilità sono voluti e non subiti. Però, se in generale ci sono degli stalli e i ritardi, si possono segnalare dati positivi rispetto al trend nazionale sul goal 7 (energia rinnovabili) e lo smaltimento dei rifiuti (rispettivamente Goal 7 e 12): positività che

però non mettono al riparo la regione dal non raggiungimento degli obiettivi prefissati. «Rispetto al quadro generale - risponde la presidente Imparato - per le energie rinnovabili ci sono comunque delle eccellenze che possono essere da volano non solo per la Campania ma per tutto il mezzogiorno. In campo energetico, la Campania presenta tantissimi comuni che noi definiamo «comunità rinnovabili». Questo produce più energia elettrica rinnovabile di quanta ne consumano le famiglie. I numeri campani - oltre 107 comuni - sulle energie rinnovabili sono importantissimi, ma purtroppo non conosciamo tutti i racconti di questi territori. Molto spesso queste esperienze sono poco pubbliche: nel senso che provengono per lo più dal mondo del privato».

continua a pagina 3



Campania e Goal 2030-Rapporto Asvis Territori 2020

Con l'ultimo numero del 2020 inDialogo chiude la serie di pagine dedicate, fin dallo scorso gennaio, all'agenda 2030

Un modo per provare a capire come la Campania si trovi rispetto alle mete da raggiungere per uno sviluppo sostenibile

Davvero alto il rischio di mancare gli obiettivi

L'indagine Asvis rileva ancora le forti disparità tra Nord e Sud del Paese, in termini di lavoro e povertà, e mostra i nodi su cui puntare per il rilancio

di ALFONSO LANZIERI

L'espressione Agenda 2030 è entrata ormai da qualche anno nel linguaggio politico. Si tratta di un programma internazionale elaborato dall'Onu, che fissa in 17 obiettivi interconnessi, una strategia di sviluppo sostenibile «per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti». Tutte le nazioni devono provare ad entrare nei target. Per l'attuazione dell'Agenda, i territori sono fondamentali, «in quanto rappresentano le istanze complessive dei cittadini e sono responsabili dei servizi fondamentali offerti alle loro comunità». Queste parole sono citate dall'introduzione dell'ultimo rapporto dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), e intitolato «I territori e gli obiettivi di sviluppo sostenibile», presentato lo scorso 15 dicembre. Lo studio raccoglie e analizza il posizionamento di regioni, province, città metropolitane, aree urbane e comuni rispetto ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, e rappresenta uno strumento importante per i decisori politici, in modo speciale in vista della spesa dei miliardi europei stanziati anche per l'Italia a favore della ripresa economica post covid. La Campania mostra un lieve miglioramento per alcuni obiettivi, quali ad esempio quello relativo alla salute, grazie alle riduzioni del tasso

di mortalità (-9,0% dal 2010 al 2018), della proporzione di persone che fumano (-6,6 punti percentuali) e della quota di persone che non praticano nessuna attività fisica (-6,0 punti percentuali). Contestualmente, però, va detto che nella regione è diminuita del 40% la disponibilità di posti letto nei presidi residenziali. Miglioramento anche sul fronte del Goal 12, grazie all'aumento della raccolta differenziata e della generale riduzione della produzione di rifiuti pro-capite. Segnali incoraggianti per il settore energia pulita e assimilabile, in riferimento a Campania e al Cilento, grazie all'elevata percentuale in queste zone di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili e al basso consumo di elettricità rispetto alla popolazione residente. Purtroppo, le buone notizie si fermano qui. Tra il 2010 e il 2018, infatti, è aumentato il numero delle persone in condizione di povertà estrema (+6,3%) e le disuguaglianze sociali, e nel medio periodo nulla può far prevedere che i trend cambino nell'ambito acqua e servizi igienico-sanitari, sono peggiorate l'efficienza idrica e la fiducia delle famiglie nella qualità dell'acqua corrente (-3,9 rispetto al 2010). Male anche l'occupazione: l'Agenda fissa come obiettivo una percentuale di occupati tra gli individui compresi tra 20-64 anni del 73%. Oggi siamo al 45, e realisticamente il goal non verrà centrato. Rispetto a un altro ambito particolarmente sensibile quale quello dell'istruzione, poi, si distinguono per una situazione particolarmente negativa la città metropolitana di Napoli e la provincia di Caserta, a causa soprattutto della bassa percentuale di diplomati e del basso livello di competenze alfabetiche numeriche degli studenti. Male anche il rapporto pubblico: il valore del rapporto tra posti offerti e km, dal 2010 al 2018 crolla a -37,5%. Insomma, più ombre che luci: il treno del recovery fund in Campania e il Sud non possono perderlo.



E tra gli immigrati ci sono ancora troppi invisibili

di MARIANO MESSINESE

Se l'Italia invecchia, c'è un'altra parte del Paese che mostra sintomi di vivacità e giovinezza: si tratta degli immigrati. Proprio a questi ultimi sono dedicati alcuni obiettivi dell'Agenda 2030 in merito alle politiche di inclusione e integrazione, di riduzione delle disuguaglianze (Goal 10). Di queste si occupa l'Associazione Uniti: la presidente è Camilla Iovino, che è anche segretario Uil Campania. Qual è la fotografia dei migranti in Campania? Ci sono tante ombre. In regione sono quasi 270mila gli immigrati censiti e la forza lavoro che essi rappresentano in percentuale

è del 7,4%. Gli immigrati che hanno dei contratti regolari hanno anche paghe più basse. Il dato più allarmante è nel buco nero di chi è senza permesso di soggiorno e del lavoro irregolare: migliaia di lavoratori e lavoratrici invisibili, spesso vittime di uomini senza scrupoli. La pandemia ha peggiorato la condizione degli immigrati? La pandemia ha messo in ginocchio tutto il mondo del lavoro senza distinzione. Ma chi era già in bilico, come gli immigrati, ha subito il colpo di grazia. La maggior parte svolge lavori manuali e non ha operato in smartworking, né ha beneficiato degli ammortizzatori sociali. Gli immigrati campani sono lontani dall'obiettivo inclusione.

Cosa si dovrebbe fare? Serve più coraggio. Nemmeno la pandemia ha fatto cambiare idea sulle politiche migratorie. Le sanatorie hanno riguardato solo alcune categorie. Bisogna uscire dalla logica dell'emergenza e puntare su una governance seria a carattere europeo e basata sul lavoro. **Sarebbe utile anche il ripopolamento di piccoli centri?** Sì. Gli immigrati possono ridare linfa ai nostri borghi abbandonati. Invece di costringerli nei centri di accoglienza delle grandi città, si darebbe loro la possibilità di una vita più umana, dove i meccanismi di integrazione sarebbero di certo più semplici. Per farlo serve una sola cosa: il coraggio.



Camilla Iovino (Uniti)

I numeri

Nascite in calo dal 2008

L'ultimo rapporto dell'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) dedicato alla natalità in Italia non reca buone notizie. Nei dati riferiti all'anno 2019 l'Istituto rileva come continua la tendenza alla diminuzione delle nascite, che va avanti ormai dal 2008. Nel 2019 ci sono state 420.084 nascite, quasi 20mila in meno rispetto al 2018 (meno 4,5 per cento) e oltre 156mila in meno rispetto al 2008. Per il settimo anno consecutivo, poi, nel 2019 c'è stato un nuovo superamento dei record di diminuzione della natalità. Anche l'apporto dei cittadini immigrati, che ha aiutato a contenere il calo «sta lentamente perdendo efficacia man mano che invecchia anche il profilo per età della popolazione straniera residente». Si nota pure come la crisi economica abbia agito direttamente sull'età della madre al momento della gravidanza, rinviando la scelta di fare figli verso età sempre più avanzate. (A. Lan.)



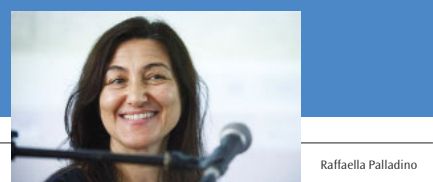
Nino Di Maio

«Aiutiamo la famiglia per aiutare il Sud»

Nel rapporto ASVis 2020 sugli obiettivi dell'Agenda 2030, il termine famiglia appare poco, a conferma dell'assenza di una visione integrale sui temi familiari che, in realtà, coinvolgono tutti i 17 goal per lo sviluppo sostenibile. Eppure l'Italia non è un Paese per famiglie e nemmeno la Campania. Nino Di Maio, presidente regionale del Forum delle Famiglie, pone l'attenzione su un paradosso: «Sui problemi legati alla famiglia teoricamente abbiamo il consenso di tutti, eppure i progetti faticano a procedere. Il motivo? Non creano un bacino di voti. La politica cerca il risultato immediato che genera consenso. Si ragiona sulle emergenze senza una visione integrale a lungo termine. Dall'analisi degli sviluppi normativi, i provvedimenti presi finora sono stati necessari ma non sufficienti per ridurre le disuguaglianze. Le priorità sono: asili nido, scuole dell'infanzia, l'istituzione di un apposito ufficio con competenze specifiche

per la fascia 0-6 anni. In particolare per la Campania che è «la regione col numero più basso di asili nido rispetto agli abitanti. Il problema, però, riguarda la gestione. I costi elevati ricadono sulle famiglie e ciò costringe le più svantaggiate a rinunciare al servizio» precisa Di Maio. Anche se è difficile, la rotta si può invertire. «Serve una coesione a livello locale tra istituzioni e mondo associativo. Poi, i fondi in arrivo dovrebbero essere destinati in misura maggiore al Sud. In passato, tanto si è parlato di questione meridionale, oggi di Meridione si parla troppo poco. Sono due i problemi campani: mancanza di lavoro e scuole non adeguate alle esigenze delle famiglie, a partire dall'edilizia. Solo una buona formazione può creare opportunità di lavoro per le future generazioni. Ce lo hanno detto i campani: mancanza di lavoro e scuole non adeguate alle esigenze delle famiglie, a partire dall'edilizia. Solo una buona formazione può creare opportunità di lavoro per le future generazioni. Ce lo hanno detto i campani: Di Maio - chiediamo alla Campania una legge regionale sulla natalità, già esistente in altre regioni. Il tasso di natalità è

allarmante. L'assegno unico universale nazionale è un aiuto maggiore a livello locale (dai primi mesi di gravidanza fino ai 3 anni) possono favorire le nascite». La pandemia ha causato uno shock organizzativo nelle famiglie, sfavorendo donne e bambini. «Ci hanno contattato mamme costrette a dare le dimissioni per sostenere i figli nella didattica a distanza, e le mamme di bambini con disabilità si sono sentite abbandonate dalle istituzioni. Abbiamo chiesto un incontro all'assessore regionale alla scuola e alle politiche sociali, ma ad oggi non abbiamo avuto riscontri. Senza aiuti alle famiglie, non ci sarà incremento di Pil né sviluppo per la nostra regione. Il Forum cerca il dialogo con le istituzioni e si impegna per una solidarietà tra famiglie (ad esempio con l'offerta di sussidi a pioggia non sono incisivi, dobbiamo impegnarci per una cultura dell'accoglienza della vita». (L. Lac.)



Raffaella Palladino

Il welfare per le donne mostra un'impostazione assistenzialista

di LUISA IACCARINO

L'Italia non riuscirà a raggiungere il traguardo dell'occupazione femminile dell'Agenda 2030, e i dati sulla Campania confermano questo dato. La proiezione, emersa dal report dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS), dice che nel secondo trimestre del 2020, l'occupazione femminile è diminuita (-2,2%) a fronte della percentuale contraria (-1,6%). Il lavoro non è l'unico tasto dolente. Durante il lockdown, le richieste di aiuto delle donne vittime di violenza al 1522 sono state 15.280, il 11,9% in più rispetto all'anno precedente. Eppure nelle statistiche, l'Italia si colloca al settimo posto tra gli stati europei per il miglioramento dell'obiettivo della parità di genere. Un dato che non tranquillizza, secondo Raffaella Palladino, fondatrice della cooperativa campana E.v.a e membro del Forum disuguaglianze diversità. I dati del rapporto ASVIS rispecchiano la situazione della Campania? Tutta la società è ancora permeata da una cultura sessista, ma la Campania presenta due criticità. Da un lato, una cronica assenza di servizi territoriali nel sistema di welfare locale, che risente di un'impostazione ancora assistenzialista. Dall'altro, è tra le regioni ad avere un mercato del lavoro ed un tessuto produttivo asfittici, quindi la possibilità di occupazione

delle donne è davvero remota. In che modo questo incide sulla violenza? Non c'è una tipologia di donna che rischia più di altre di entrare in una relazione violenta, ma uscirne diventa difficile senza indipendenza economica. I centri antiviolenza non sono isole nel deserto. C'è bisogno di infrastrutture sociali per i percorsi di autonomia e di sostegno alla genitorialità (asili nido, scuole full time, contrasto alla povertà). Durante il lockdown, era preoccupante il silenzio delle prime settimane. Sapevamo che le donne, chiuse in casa, non potevano chiedere aiuto. Grazie anche alle iniziative del Governo, molte hanno trovato il coraggio. La violenza non è conseguenza dell'emergenza sanitaria: sono esplose contraddizioni già radicate nei contesti familiari. Alla Campania serve una formazione specifica degli operatori sociali, sanitari e di giustizia coinvolti nel problema. I finanziamenti destinati sono sufficienti? Assolutamente no. Sanità e politiche sociali sono fanalini di coda. Abbiamo chiesto un tavolo di confronto nazionale per strutturare un'economia della cura, non del profitto. Invece in sociale e nella sanità, ambienti occupati dalla maggior parte delle donne, incrementerebbe il Pil. L'errore è pensare alle donne in termini di inclusione, come se fossero una minoranza, ma sono più della metà della popolazione mondiale.

Imparato, Legambiente: «Ora serve tutelare l'acqua»

prosegue da pagina 2

Quindi si tratta di una classe imprenditoriale – anche in comuni piccolissimi ed aree protette, nell'entroterra campano – che ha avviato delle sperimentazioni davvero importanti nell'ambito della transizione energetica. Anzi ci sono già in ballo esperienze di lode per quanto riguarda lo strumento delle 'comunità energetiche', che è venuto fuori in maniera sperimentale soltanto nel decreto millenproroghe e grazie ad una battaglia importante di Legambiente. Questo strumento, per esempio, consente l'immissione in rete dell'energia prodotta sulle nostre case. Ma ci sono anche le aziende agricole, che investendo nelle bioenergie, hanno prodotto biogas e biometano tramite la trasforma-

zione degli scarti agricoli; ovviamente ciò le rende al cento per cento delle aziende rinnovabili». Anche per la questione dello smaltimento dei rifiuti – che inerisce al consumo e produzione responsabili (goal 12) – si riscontrano alcuni notevoli passi in avanti. «Per quanto riguarda le buone pratiche nell'ambito dei rifiuti – riprende la presidente Imparato – basti pensare che la metà dei comuni campani supera abbondantemente il 75% (che è il limite imposto dalla legge dal 2012) con performance importantissime. Ci sono addirittura comuni che sfiorano l'80% (per lo più comuni piccolissimi), ma sono da sottolineare i comuni grandi; parlo di Pozzuoli, di Sarno, di Bacoli. Il vero problema sono le grandi città, a partire da Napoli. Inoltre ci so-

no comuni che arrivano a soddisfare i parametri europei, come la diminuzione della produzione del secco indifferenziato. In Campania, rispetto a quest'ultimo punto, ci sono più di cento comuni che hanno un tasso annuo di produzione di secco indifferenziato che arriva a 75 kg, rispetto alla direttiva europea che impone i 100 kg annui». Ma uno dei problemi cardine rimane la tutela di un bene spesso dato per scontato: l'acqua. «Oggi, con i cambiamenti climatici dobbiamo insistere su risorse importanti come l'acqua. Bisogna tutelare l'accessibilità all'acqua. Ci sono molte reti idriche colabrodo, soprattutto in provincia di Salerno e di Caserta, che perdono tantissima acqua nel loro percorso per arrivare a casa. Questo è un

grandissimo spreco, che non consente una buona tutela idrica. Una seconda parte dell'efficienza idrica è il portare l'acqua pulita nelle abitazioni. Quindi, soprattutto la partita delle depurazioni è una partita importante, che passa anche tramite la depurazione dei corpi idrici superficiali. Inoltre quando parliamo di depurazione, parliamo anche del collettamento dei reflui urbani. Molto spesso parliamo dell'inquinamento di Sarno, riferito solo agli sversamenti di aziende ecocriminali, però si parla poco della mancanza di collettori fognari e quindi dell'arrivo di nitrati nelle acque fluviali. Un'altra dimensione negativa dell'efficienza idrica campana, è sicuramente l'inquinamento da plastica. Anche da questo, va tutelata l'acqua. In generale, in Campania

si sconta l'assenza di vere e proprie 'comunità idriche', ovvero di una piena consapevolezza dell'uso e gestione dell'acqua. Molto spesso è complicato sedersi ad un tavolo, perché gli enti che si occupano di acqua sono tantissimi (dai consorzi, agli enti locali, alla Regione, al Ministero, fino alle autorità di bacino). Se contiamo solo gli enti che si occupano del Sarno, arriviamo alla decina. È chiaro che quando ci sono emergenze importanti e si devono stabilire delle strategie, è ancora più difficile arrivare agli obiettivi con tantissimi enti. Ci sono, certo, dei processi di costituzioni importanti come i 'contratti di fiume' (fondamentali per pianificare la tutela delle acque), ma di grandi opere strategiche per la tutela dell'acqua non se ne parla ancora». Ma alla



Mariateresa Imparato

Per la presidente campana «questo è il tempo delle opere strategiche, fatte in modo trasparente e condiviso. Chi non le farà, se ne assumerà la colpa»

fine, quello che può davvero invertire la rotta sembra essere un decisivo cambio di mentalità, esteso a tutte le frange della comunità civica, a partire dal semplice cittadino fino alla classe dirigente. «Oggi – conclude la Imparato – è facile fare la politica dei bonus o degli incentivi sparsi a tutti e tutti. Invece questo è il tempo delle

opere strategiche, fatte in modo trasparente e condiviso. Questo lo si può fare solo parlando alla comunità, ascoltandone i bisogni e gestendone i conflitti. Chi non fa ora dei grandi interventi strategici per la Campania e per il Sud, soprattutto in questo momento drammatico per la crisi sanitaria, dopo se ne assumerà la colpa».

La percentuale rilevata è l'ultima disponibile e risale allo scorso anno. L'obiettivo Onu è quasi il doppio. Cammarota (Acli): si fa poco per il lavoro nero che riguarda di più le nuove generazioni

Tasso di occupazione solo al 45,2%

«Un giovane pur di guadagnare fa qualsiasi cosa e così abbiamo tanti contratti capestro: quattro ore sulla carta ma dodici di fatto. La politica è responsabile di questa situazione ma i cittadini non sono partecipativi»

DI DOMENICO IOVANE

Entro il 2030 raggiungere quota 73,2% nel tasso di occupazione (20-64 anni). Questo prevede l'Agenda Onu per lo sviluppo sostenibile. Secondo i dati del 2019, gli ultimi disponibili, riportati dal Rapporto Asvis, la Campania si assesta sul 42,5%. Un dato che, se confermato successivamente, rende irraggiungibile il traguardo sia nel breve periodo che nel lungo periodo. Bruno Cammarota, responsabile amministrativo delle Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) di Napoli accetta di rispondere a qualche domanda per provare ad andare più in profondità rispetto alla questione e ad interpretare le percentuali rilevate facendo riferimento al vissuto. **Cammarota, qual è il primo commento che si può fare?** La Campania esce da un anno pessimo chiaramente a prescindere dalla pandemia che sicuramente ha influito negativamente sul lavoro e la possibilità di occupazione. Come Acli riteniamo che andrebbe rivisto il reddito di cittadinanza fra le misure adottate dal governo per fra fronte all'emergenza lavorativa, soprattutto in Campania dove il tasso di disoccupazione è altissimo. **In che modo si possono reinvestire quelle risorse?** A mio avviso questi soldi andavano dati alla piccola e media impresa in cambio di assunzioni, creando così posti di lavoro e soprattutto un

aumento del Pil. **Altro dato messo in evidenza dal rapporto Asvis è il divario fra Nord e Sud, la forma più evidente e persistente di disuguaglianza in Italia.** È chiaro che le possibilità occupazionali che ci sono nel Nord Italia sono sicuramente maggiori di quelli che abbiamo in Campania sia per un sovrappopolamento dell'area metropolitana di Napoli, sia per le scarse possibilità che ci sono nelle altre province. Nelle difficoltà emerge uno sfruttamento dei giovani che coraggiosamente decidono di non andare via dal proprio paese. In Campania c'è un proliferare di lavoro nero al quale non viene posto argine, e per tanti non c'è nessun'altra possibilità che lavorare così. Un giovane pur di guadagnare fa qualsiasi cosa e così abbiamo tanti contratti capestro: quattro ore di lavoro sulla carta, dodici di fatto, per gli stessi soldi. **Come Acli lottiamo per la giustizia, stiamo facendo una campagna anche nazionale sul caporalato, per arginare tanti tipi di sfruttamento sul lavoro che ci sono, ma è chiaro che siamo una goccia nell'oceano.** **Altro nodo cruciale è la questione delle periferie che versano in una condizione di degrado e marginalità sociale.** Le periferie possono essere una risorsa. Riquadrificando le periferie si fa lavorare chi usufruisce del reddito di cittadinanza con quel famoso progetto che non è mai stato attuato delle otto ore di lavoro nei comuni, per il sociale. Tante periferie come



quelle di Boscoreale, Scafati, Poggioreale, Pompei andrebbero riquadrificate con progetti su base comunale e provinciale. **Dal rapporto Asvis emerge anche che l'Italia non è attualmente in grado di raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030.** Siamo in una situazione di degrado enorme dal punto di vista culturale, amministrativo: oggi, purtroppo è la politica che

sbaglia e purtroppo, anche io credo che non si raggiungeranno questi obiettivi per il 2030. Mi auguro una presa di responsabilità da parte di tutti nel quotidiano. Non possiamo permetterci di disinteressarci. Dobbiamo essere più collaborativi con le istituzioni, con le associazioni sul territorio. Vedo che c'è molta assenza nel quotidiano, i ragazzi non si interessano più alla cultura, alla politica, gli adulti pensano di avere

fatto il proprio compito e demandano ad altri le decisioni. Mi aspetto una presa di posizione decisa e di responsabilità da parte di tutti, dalle istituzioni ai semplici cittadini. **Cosa consigliare allora ai giovani campani?** Io mi sento di chiedere scusa ai giovani e di essere più partecipi nelle associazioni, nelle parrocchie, nel laicato, partecipare per costruirsi il futuro nella propria regione.

i numeri



Bruno Cammarota

Troppi disoccupati. Tra i giovani è dramma

Secondo i dati dell'Eures, la rete europea dei servizi per l'impiego, coordinata dalla Commissione Europea, nel primo trimestre del 2020 gli occupati della Campania sono risultati 1.615.331 con un calo di circa di 15.500 unità rispetto all'ultimo trimestre del 2019. Il 17,6% degli occupati ha trovato lavoro nel settore dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali, il 16,7% nel settore del commercio, il 15,2% nell'industria, il 10,5% nel settore attività immobiliari e servizi alle imprese, il 7% nelle costruzioni, il 6% nella pubblica amministrazione e nel settore trasporto e immagazzinaggio, il 5,8% negli alberghi e ristoranti. Altri settori hanno percentuali minime. I disoccupati, stando al periodo considerato, sono quasi 380mila. Il tasso di disoccupazione resta elevato attestandosi al 20%. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) è al 53% (media europea è 6,9%). (A.Lan.)

Risorse umane e programmazione fattori decisivi per rilanciare la scuola

DI MARIANO MESSINESE

L'Agenda 2030 è lontana. La preoccupazione principale per la scuola campana è la ripartenza. E la data dichiarata sul calendario è il 7 gennaio. Ma bisogna fare i conti con l'effetto Covid-19 e con le problematiche connesse alla didattica a distanza, come ci ha spiegato Lorenzo Latella, segretario di Cittadinanza attiva per la Campania. **Che giudizio dà rispetto alla Dad nella prima ondata?** Più o meno ha funzionato. Si è stati più tempestivi questa volta, ma alcune problematiche non sono state risolte. Alcune aree interne non sono coperte dalla rete veloce. Inoltre c'è il problema del reddito pro capite: l'acquisto di nuove tecnologie per un nucleo familiare non abbiente costa. Inoltre i più svantaggiati restano gli alunni affetti da disabilità. Eppure a settembre erano già fatti appelli per sottolineare questa problematica. **L'obiettivo dell'Agenda 2030 è una scuola inclusiva. Ma con la Dad rischia di diventare un miraggio** L'obiettivo è giusto. Sono i mezzi che latitano. La Dad è stata attuata per una emergenza mondiale, ma non è pensabile

che possa sostituire la scuola tradizionale. L'investimento sulle tecnologie deve facilitare il processo di inclusione dei disabili e dei ragazzi affetti da patologie, deve migliorare lo scambio comunicativo e il reperimento delle informazioni, ma l'integrazione nel corpo della classe può avvenire solo attraverso la presenza fisica dei compagni e del docente. Altrimenti temo pesanti ricadute psichiche nei ragazzi.

Eppure mai come in questo periodo la scuola ha beneficiato di tanti fondi. Sì è vero, ma il problema è che la scuola campana e quella italiana sono state depotenziate negli ultimi 30 anni. Ha bisogno di risorse umane, non basta una semplice immissione di denaro per cancellare tutti gli affanni. Serve un nuovo sistema.

Come dovrebbe funzionare? Innanzitutto con una seria e non improvvisata come negli ultimi anni. Poi, dovrebbero essere banditi posizionamenti e nomine di carattere politico. **Favorevole al rientro in classe il 7 gennaio?** Sì, ma in modalità mista: normale nelle aree regionali che non hanno numeri preoccupanti, dilazionato per quelle a rischio.



L. Latella

Carceri, «il sovraffollamento non è l'unico problema»

DI ANTONIO TORTORA

Trend in miglioramento per quanto riguarda l'affollamento delle carceri in Campania. È quanto emerge dal rapporto Asvis 2020. In particolare, ci si propone, entro il 2030, di ridurre al 100% l'affollamento degli istituti di pena. Per la Campania, il dato, aggiornato al 2018, è del 124,7%. Tuttavia, secondo il Garante dei detenuti della Regione Campania, Samuele Ciambriello, restano molteplici le criticità. «Sulla questione sovraffollamento – spiega – non è che le carceri sono piene di delinquenti. Sono piene perché ci sono leggi, in particolare sulla tossicodipendenza e l'immigrazione, che determinano un aumento dei detenuti. Se si facesse un investimento sulle periferie, abbattendo le disuguaglianze, si ridurrebbero le grosse criticità». Tra le problematiche più evidenti, l'incapacità di giungere ad una sintesi e con-

seguente attuazione delle misure pensate. «Se a Nola è stato deciso di costruire un carcere per 1200 persone, allora bisogna costruirlo. Si ha uno spazio per costruire un padiglione di 200 detenuti a Secondigliano e a Santa Maria Capua Vetere? E allora bisogna costruirlo. Ogni volta che si fa un ragionamento del genere, ci si perde nella praticità, anche negli obiettivi di sviluppo sostenibile di cui si parla». Resta fermo il bisogno, secondo Ciambriello, di un residuale utilizzo delle carceri, così come la perplessità sull'operato delle istituzioni politiche. «C'è bisogno di costruire valori – enuncia –. Il carcere deve essere l'ultima misura alternativa per chi svolge già lavori di pubblica utilità. Non dobbiamo dimenticare i 55 suicidi che ci sono in tutta Italia, di cui 9 in Campania. Sarebbero necessari un carcere aperto e una più diffusa applicazione delle misure alternative alla pena, che abbatterebbe il tasso di recidiva. So che

l'opinione pubblica è contraria, ma vorrei non capirla bensì educarla. Non capisco, invece, le istituzioni politiche che hanno il dovere di rispettare la legalità. Ci vorrebbero esponenti politici in grado di imboccare quella strada senza il timore di perdere voti ed, in giro, non ne vedo quasi nessuno». In mancanza di un piano articolato per le carceri, il Garante ha provveduto da sé. «Vedendo la penuria di figure sociali, – spiega – ho indetto una gara attraverso le cooperative. Per sei mesi, una cooperativa porterà nel carcere di Poggioreale il lavoro, per due giorni a settimana, di psicologi e assistenti sociali, un avvocato, un pedagogista. A Santa Maria Capua Vetere, vi saranno una psicologa e un assistente sociale. Nel carcere di Ariano Irpino, lavorerà un avvocato che farà per due giorni a settimana l'attività di educatore. La Regione paga la cooperativa e quest'ultima mette a disposizione le sue professionalità».

Il presidio a Napoli

Un giorno di digiuno per la dignità dei detenuti. È l'idea attuata dal Garante dei detenuti della Regione Campania lo scorso 19 dicembre. Un presidio simbolico davanti al carcere di Poggioreale, al quale hanno partecipato diversi esponenti di associazioni nonché ex detenuti. All'iniziativa, promossa anche dal capellano del carcere e referente Pastorale carceraria di Napoli, don Franco Esposito, era presente il ministro degli Affari Europei, Vincenzo Amendola.



Samuele Ciambriello, Garante campano dei detenuti

Per Ciambriello, Garante regionale dei detenuti, «c'è bisogno di costruire valori. Sono necessarie prigioni "aperte" e una più diffusa applicazione delle misure alternative alla pena»

Giovani luci diocesane brillano in una notte di dicembre

Trentatré comunità, parrocchiali e religiose, hanno accolto l'invito della Pastorale giovanile a vivere un momento di preghiera serale

DI DOMENICO IOVANE

Lasciatevi illuminare da Gesù Cristo, pregate insieme, vivete attraverso la Rete o ancora di più nei gruppi giovanili della parrocchia o dell'associazionismo, ovunque voi possiate vivere questa bella esperienza intorno alla nostra luce che è Gesù Cristo, per far sì che ognuno di noi, personalmente ma ancor di più insieme, possa essere

luce per la Chiesa, per la comunità, per i nostri coetanei». Così il vescovo Francesco Marino ha invitato i giovani del territorio diocesano ad aderire all'iniziativa lanciata, per venerdì 18 dicembre, dall'Equipe di pastorale giovanile, **Facciamo Luce, in questa notte**, proposta a comunità parrocchiali e religiose, gruppi, associazioni: 33 le realtà che hanno aderito. «Abbiamo preparato uno schema di veglia, pensata come esperienza di comunione – sottolinea il responsabile del Servizio diocesano di pastorale giovanile, don Umberto Guerriero – per mettere insieme le diverse realtà parrocchiali in un tempo che mette alla prova soprattutto i giovani che si sono riscoperti centrali attraverso la preghiera, che forse non sempre vivono in

maniera costante e condivisa. Partendo dalla riflessione del Papa per la Solennità di Cristo Re abbiamo proposto ai giovani di riflettere sulla possibilità di essere luce attraverso segni concreti di amore e di carità verso il prossimo per rendere bello e luminoso questo tempo che sicuramente ci priva di tante esperienze e relazioni». Giada Angeletti, una giovane della parrocchia Maria SS della Stella di Nola e membro dell'equipe racconta: «La veglia ha dato modo di sentirsi un'unica comunità, sottolineando l'importanza e lo spazio che noi giovani possiamo dare alla preghiera». Un momento che ha rasserenato Giada: «Viverlo è stato bellissimo. Io sono tornata serena a casa vedendo quante persone in realtà sono interessate e ricercano

momenti carichi di amore e fede». La diretta streaming sulla pagina Facebook del Servizio diocesano ha permesso a chi ha scelto di vegliare – per la quale, sui profili social della Pastorale giovani o su uno spazio web appositamente realizzato potevano essere lasciate delle intenzioni – ha permesso anche di riunire giovani di diversi gruppi nella stessa comunità parrocchiale, come è successo nella

parrocchia di San Pietro a Scafati: «Già da diversi anni sia giovani di Ac che di altre associazioni della comunità si ritrovano per un momento di preghiera in preparazione del Natale – dice Nicola Sergianni, presidente dell'Azione Cattolica di San Pietro –, abbiamo quindi colto al volo questa occasione. Per una settimana abbiamo raccolto le intenzioni di preghiera in una scatola messa in chiesa, tramite la pagina Facebook della parrocchia con messaggio privato oppure direttamente contattando un giovane della parrocchia per presentarle al Signore durante la veglia. I giovani, poi, si sono fatti messaggeri per l'invito nei confronti di loro amici che non fanno un cammino di fede: invito da molti accettato».



Altare della parrocchia di Miuli durante la veglia

Due pagine per presentare quanto messo in campo dalle diverse realtà diocesane per arginare il crescente clima di disperazione di questi tempi non facili, per sostenere i più fragili e i più poveri, per annunciare ancora la rotta per un mondo più giusto

Particolare del presepe di sabbia realizzato a Scafati

Un cuore ecclesiale che spera e fa sperare

DI MARIANGELA PARISI

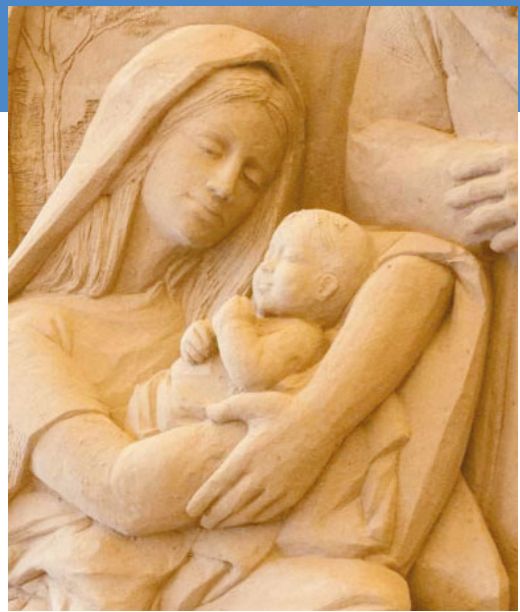
Non è facile di questi tempi vivere la parrocchia, non è semplice viverci come parrocchia. È diventata ancora più difficile riuscire a rispondere alle tantissime domande di aiuto, di sostegno che giungono ai parroci, quotidianamente. C'è chi perdendo il lavoro non può comprare i pannolini, c'è chi non può garantire al proprio figlio la strumentazione necessaria per studiare a distanza, c'è chi senza fissa

dimora che rovista nei rifiuti per il cibo e c'è l'immigrato che non ha nemmeno il minimo necessario per difendersi dal Covid, una mascherina. A questi poveri, le parrocchie provano a dare un aiuto, quelle raccontate in queste pagine ma anche quelle non raccontate e che si racconteranno poi. Ma c'è anche il rischio forte del diffondersi di una povertà esistenziale, povertà d'animo rispetto alla quale l'impegno delle parrocchie ma anche degli uffici diocesani e delle

aggregazioni laicali come l'Azione cattolica diocesana, possono tanto coltivando la cura delle relazioni, facendosi spazio di comunione, luoghi dove si può essere accettati per come si è, favorendo la collaborazione fra le generazioni, aiutando ad avere sulla realtà uno sguardo profetico, invitando alla preghiera e

al dialogo con il Signore, ma anche stimolando il confronto con il mondo contemporaneo, l'ascolto con voci provenienti da altre realtà ma sempre voci di umanità, promuovendo la competenza e lo studio, formando coscienze libere e responsabili attraverso l'approfondimento di Sacra Scrittura, dottrina sociale della Chiesa, mettendo in moto la creatività anche per aiutare chi prova a trasformare una passione in impresa. Tanto si può fare, soprattutto spingere

verso una continua formazione per un servizio a misura d'uomo, come dimostrano i percorsi promossi dall'Istituto di scienze religiose Duns Scotto o quello dell'Ufficio catechistico diocesano dedicati agli operatori pastorali. Quanto scritto in queste pagine è quanto solo accennato e segno di un cuore ecclesiale che sa sperare e che vuole contagiare con la speranza, perché sa che il giusto cammino è verso un mondo di vera umanità.



III zona. Pasti caldi, mascherine, bellezza

DI MARIANGELA PARISI

San Gennarelo di Ottaviano, San Giuseppe Vestuviano, Scafati. Tre comuni della terza zona pastorale per tre diverse modalità di impegno di comunità parrocchiali nell'annuncio della speranza in questo difficile tempo. Don Raffaele Rianna è parroco a San Gennarelo, e a settembre venne messo al corrente della presenza di un buon numero di senzatetto che vivevano in pessime condizioni ed erano assistiti da un volontario della parrocchia fin dal primo lockdown: «Si cibavano di avanzi di pasticceria e panini, versavano in condizioni igienico sanitarie inidoneabili» racconta don Rianna. «Erano i giorni dell'uccisione di don Roberto Malgesini e dell'apertura della tomba di Carlo Acutis: davanti a quel bisogno di aiuto non potevamo restare indifferenti». E così con l'aiuto di alcuni volontari della Caritas è nata la «mensa da asporto».

Il farsi prossimo di don Raffaele Rianna, don Francesco Feola e don Peppino De Luca

La mensa da asporto è nata la «mensa da asporto». «A parare i pasti, altri li hanno consegnati al senzatetto, portandoli nei luoghi dove trovano rifugio. Donne, mogli, mamme hanno preparato a casa una cena più abbondante da poter condividere con i meno fortunati: «Veniamo partiti in serie e ora siamo ventiquattro. Settimane di poter costruire presto una cucina in parrocchia». La comunità parrocchiale di Santa Maria La Pietà a San Giuseppe vestuviano ha scelto invece la speranza come tema per la preparazione al Natale: «Una scelta fatta per educare alla speranza ma anche per fare percepire che la parrocchia c'è, che è presente e vicina a tutti» racconta il parroco don Francesco Feola. «Alle famiglie, con le quali abbiamo preparato l'albero della speranza, ma anche ad ogni abitante del territorio parrocchiale: abbiamo donato ad ogni casa un calendario della speranza con le foto dei bambini nati nel 2020 e versetti tratti dalla Sacra Scrittura». Non manca poi l'ordinaria attività di sostegno ai più bisognosi «cui doniamo non solo beni di prima necessità ma anche mascherine». Non c'è però solo una povertà materiale che si diffonde, «ma anche una povertà spirituale ed esistenziale» dice don Peppino De Luca, parroco a San Francesco di Paola a Scafati. «Per questo ho aperto il piazzale della parrocchia alla realizzazione di un presepe di sabbia che sarà visibile fino alla fine di gennaio: un modo per narrare il mistero del Natale anche attraverso la bellezza». Un'opera realizzata da tre scultori spagnoli lavorando 50 tonnellate di sabbia, un'opera che parla del tempo odierno, con un omaggio a medici e infermieri nelle figure dei magi con mascherina e strumentazione medica. «La parrocchia ha poi continuato la consueta attività di soccorso e sostegno per i bisognosi, purtroppo in aumento. Il presepe vuole essere la possibilità per ricanicare il cuore. Lo hanno compreso anche i più giovani: le scuole si sono organizzate per visitare l'opera, ebbene gli studenti hanno poi scelto di rivedersi davanti al presepe per scambiarsi gli auguri e donare quanto potevano alle realtà caritative parrocchiali».



Ecco come le comunità guidate da don Salvatore Purcaro, don Giuseppe Gambardella e don Sebastiano Bonavolontà organizzano la carità in tempo di pandemia

da sapere

Lauree al Duns Scotto
Lo scorso 14 dicembre, alle ore 9, si sono tenuti, in presenza, gli esami di laurea dell'Istituto superiore di scienze religiose Duns Scotto Nola-Acera. Con tutte le precauzioni del caso, gli studenti, accompagnati da familiari e amici (massimo due accompagnatori), hanno discusso le tesi nell'aula magna del Seminario vescovile di Nola, la cui grandezza ha permesso un adeguato distanziamento fisico. La comunità accademica, che sta portando avanti i corsi a distanza da marzo scorso, ha così potuto celebrare uno dei suoi riti più significativi. Sei in tutto i candidati ammessi alla seduta di tesi: Imma Coti e Mariella Napolitano per il

conseguimento della laurea magistrale in scienze religiose; Stefania Arbucci, Antonia Avella, Roberto Casillo e Rossella De Vivo, invece, per il conseguimento della laurea in scienze religiose, alla quale segue il biennio di specializzazione. Dopo la discussione e il vaglio della commissione, i lavori hanno tutti superato la prova. La gioia finale dei neo dottori e dei loro cari ha regalato una parentesi di normalità in questi mesi difficili, e sono un segno concreto di speranza pur nella fatica del momento: l'impegno del pensare credente non si è arrestato, anzi, se possibile, si intensifica dinanzi alle domande impegnative che questo tempo pone al cuore e alla mente di ciascuno. (A.Lan.)



Proclamazione di laurea all'Issr Duns Scotto

II zona. Pagamento delle utenze, boutique solidale, un posto a tavola

DI ALFONSO LANZIERI

Il filo conduttore, tra le voci raccolte, è l'aumento delle persone in difficoltà. Chi prima del Covid era in una situazione difficile, è andato ancora più a fondo, chi era in zona precaria, è stato risucchiato verso l'indigenza. Lavoratori saltuari o senza contratto, si sono ritrovati da un momento all'altro privi di sostegno. «Con gli assistenti sociali del comune – racconta don Salvatore Busciano, parroco a Brusciano – abbiamo cercato di andare incontro ai bisogni di quanti, per tanti motivi, sono rimasti fuori dai ristretti di Stato, o comunque, nonostante i ristretti, sono in difficoltà. Il centro d'ascolto della Caritas parrocchiale ha steso una piccola scheda per ciascuno e offriamo aiuto in proporzione alle necessità, pagando le utenze o con beni materiali. Proviamo anche a mantenere i contatti con gli ospiti della mensa: purtroppo per ragioni di sicurezza non possiamo assicurare in questo periodo il pasto, perché il locale non lo consente. Però prepariamo qualcosa da asporto o diamo prodotti da cucinare a casa». Anche presso la par-

rocchia di san Felice in Pincis, a Pomigliano, la Caritas è molto attiva. «Anche se in vista del Natale l'attività s'intensifica – racconta il parroco, don Giuseppe Gambardella – in realtà la solidarietà c'impiega tutto l'anno con una serie di iniziative ed esperienze. Anzitutto, ci sono i due punti Caritas qui a San Felice e poi presso la retoria del Carmine, e poi, ad esempio, la «Boutique solidale», un punto dedicato alle famiglie con bambini, nel quale vengono distribuiti vestiti in primis, ma anche altro materiale per i più piccoli. A ricordare il piccolo centro è un gruppo di volontari. La cosa importante – prosegue don Giuseppe – è ricordarsi che non si tratta solo di offrire beni materiali ma di tessere relazioni, che i poveri siano parte della comunità a tutti gli effetti, e non semplici fruitori di un servizio». A Marigliano, degna di nota è l'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola», a cura dell'Azione cattolica della parrocchia San Nicola di Bari. Questo Natale le restrizioni anti-Covid hanno impedito i tradizionali cenoni: così l'Ac, d'accordo col parroco don Sebastiano Bonavolontà, ha chiesto a tutti di donare alla comunità il corrispettivo risparmiato, per aiutare quanti sono nell'indigenza. Le persone hanno risposto generosamente con cibo e offerte in denaro. Una parte di queste sarà girata alla mensa Caritas della vicina parrocchia di Santa Maria delle Grazie.

I zona. Calendari e calze speciali

DI LUISA LACCARINO

Le ferite economiche e sociali causate dalla prima zona pastorale stanno intensificando iniziative ed attività. Prossimità e attenzione all'altro sono sempre meno legate all'occasionalità, diventando stile di vita. Un esempio è il *Calendario dell'Avvento... al contrario!* ideato dalla Caritas interparrocchiale di Cicciانو. Anziché ricevere un regalo al giorno, come nel tradizionale calendario d'Avvento, la proposta è riempire di doni una scatola che sarà consegnata a chi è in difficoltà. «L'attenzione all'altro diventa un modo per educare ad aprire il cuore» racconta don Mariano Amato, parroco della comunità San Pietro e Immacolata Concezione. Le 200 scatole vuote preparate dalla Caritas sono state ritirate in 24 ore dal lancio dell'iniziativa, «è un'occasione per coinvolgere con creatività famiglie e bambini, che si sono divertiti a decorare le scatole bianche. La comunità cittadina ha risposto con generosità e premura – aggiunge suor Veronica Ghirardelli, responsabile della Caritas – Sono soprattutto famiglie, il cui numero è aumentato in questi mesi, che si rivolgono a noi per un sostegno». Nell'opera instancabile delle Caritas, c'è il coinvolgimento dell'intera collettività. Così, come a Quindici e a Saviano. Insieme alla parrocchia quindicinese di Santa Maria delle Grazie stanno collaborando aziende ed attività locali. Il parroco don Vito Cucca, oltre all'opera del Banco alimentare, già abitualmente attiva sul territorio, ha organizzato una tombolata per gennaio, con il contributo di famiglie, aziende e negozi. Il ricavato sarà destinato all'acquisto di generi alimentari, buoni spesa e pagamento di bollette: «Sosteniamo circa trenta nuclei familiari, di cui molti di origine rumena, che si sono trovati senza lavoro. Non sono aumentati i numeri, ma le famiglie di cui già ci occupavamo si trovano ora in maggiori difficoltà». Anche a Saviano, sono le famiglie a trovarsi più in affanno. Il referente della Caritas interparrocchiale don Paolo Franzese conferma il grande lavoro di questi giorni per far fronte alle numerose richieste di sostegno: «Fino ad ora sono stati distribuiti già oltre cento pacchi alimentari. Inoltre, in collaborazione con una nascente associazione del territorio, saranno distribuite, in occasione dell'Epifania, calze per 150 bambini con all'interno anche buoni spesa da utilizzare presso gli esercizi commerciali della zona».

Così don Mariano Amato, don Vito Cucca e don Paolo Franzese hanno dato aiuto

Formazione e pensiero sociale contro l'odierna precarietà



Don Giuseppe Autorino (foto Rosario Spanò)

Studio e passione anima dell'itinerario di formazione all'impegno sociopolitico e all'imprenditorialità

Esperienza quasi decennale, la Scuola di formazione sociopolitica quest'anno ha allargato gli orizzonti trasformandosi in itinerario di formazione all'impegno sociopolitico e all'imprenditorialità, «per essere ancora di più segno di speranza» - sottolinea don Giuseppe Autorino, direttore dell'Ufficio di Pastorale sociale diocesano e responsabile dell'itinerario formativo - soprattutto oggi, in questo tempo di difficoltà e

precarietà. E può esserlo per tutto il territorio diocesano e per chi vi partecipa dal momento che mira da un lato al consolidamento dell'azione per il bene comune attraverso l'approfondimento della dottrina sociale della chiesa, e dall'altro a formare all'azione per il bene comune non solo in ambito politico ma anche imprenditoriale dando agli iscritti anche elementi utili a concretizzare idee d'impresa utili per il territorio». Un percorso di «sostanza» dunque che hanno dimostrato sia l'incontro di apertura di metà novembre, dedicato alla *Laudato si'*, andato online sul profilo facebook della diocesi, sia il webinar del 14 dicembre dedicato a *Green New Deal, Agenda 2030, Europa resiliente* nella prima parte della mattinata,

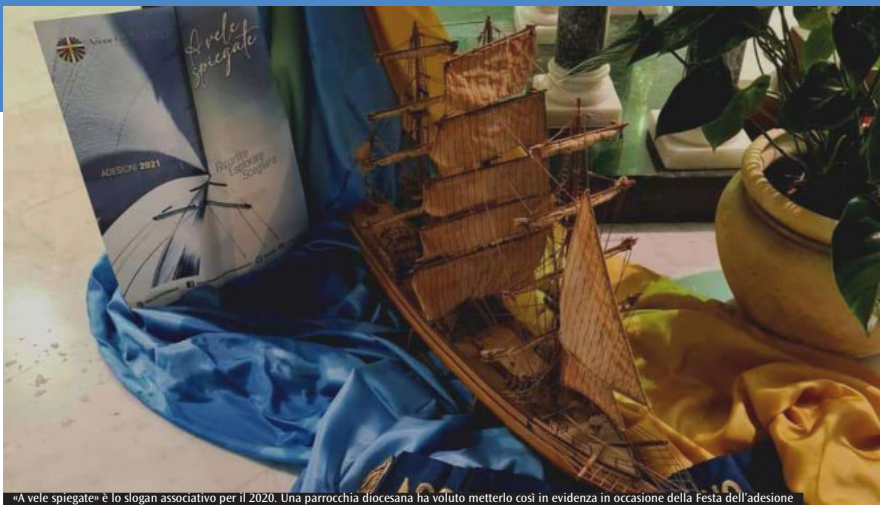
e a *La programmazione politico-economica di Regioni ed enti locali e il ruolo dell'impresa nella transizione ecologica* nella seconda, attraverso specifici laboratori. Giovanni Botticella, responsabile del rapporto con gli enti territoriali per Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (Avs) e Fabiana Forte, docente di Estimo presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli hanno consentito ai partecipanti di acquisire familiarità con gli argomenti proposti, poi approfonditi nel laboratorio sociopolitico, che ha avuto come ospite Giulio Maggiore, docente di Management pubblico presso UnitelmaSapienza e nel laboratorio per l'imprenditorialità, che avrebbe dovuto avere come ospite d'onore l'editore

napoletano Rosario Esposito La Rossa, la cui voce è stata però ascoltata ugualmente grazie ad una recente video-intervista. Passione e competenza dei relatori hanno entusiasmato i partecipanti - circa quaranta, giovani e adulti, studenti e lavoratori - che hanno interloquuto con gli ospiti con vivo interesse. Mariella Vitale, insegnante e socia di Azione Cattolica, iscritta al laboratorio sociopolitico, sottolinea che «è bello che ci sia un gruppo di cittadini interessato a conoscere meglio la complessa realtà che ci circonda, per poter più responsabilmente influire. Ma il percorso da fare è lungo e il tempo è breve». Brevità che non sfugge a Carmine Mariano Imperato, studente di musica elettronica, socio di Azione cattolica, iscritto

al laboratorio sociopolitico: «Per questo c'è bisogno di preparazione, e la preparazione è figlia della formazione, di adulti e di giovani». Tutti siamo chiamati a favorire il cambiamento ricorda Giovanni Di Rubba, giornalista pubblicista, praticante avvocato, iscritto al laboratorio per l'imprenditorialità: «Percorsi come quello diocesano aiutano a dare priorità a risorse quali la cultura e il senso di comunità importanti per lo sviluppo di ogni territorio». Un percorso, quello diocesano che può generare come evidenzia Maria Grazia De Ruggi, dell'Associazione Compagnia delle Opere Campanie, iscritta al laboratorio per l'imprenditorialità, «un vero cambio di paradigma per imboccare la giusta direzione verso la sostenibilità».

A inizio mese l'Azione cattolica ha vissuto la Festa dell'adesione: il presidente Formisano rilegge il 2020 guardando al futuro: «La lettera d'auguri del vescovo Marino nostra bussola»

Ac, la scelta che traccia la direzione di una vita



«A vele spiegate» è lo slogan associativo per il 2020. Una parrocchia diocesana ha voluto metterlo così in evidenza in occasione della Festa dell'adesione

DI MARIANGELA PARI

Sono giorni questi in cui si fanno bilanci, di vita. Li fanno le persone, li fanno anche le realtà associative. Ma c'è un'associazione che di sicuro vive questi giorni come nuovo inizio, ed è l'Azione cattolica, anche quella diocesana. Lo fa non solo per fede ma anche per tradizione, dal momento che ogni anno associativo si apre con la Festa dell'adesione dell'8 dicembre. E la chiacchierata con il presidente diocesano Enzo Formisano, in carica da febbraio, parte proprio da questo appuntamento fondamentale per l'associazione.

Presidente, che adesione è stata quella di quest'anno?
Direi un'adesione in sintonia con il Natale, che abbiamo vissuto e stiamo vivendo: con lo sguardo all'essenziale. Non tutte le associazioni parrocchiali hanno potuto festeggiare l'8 dicembre, ma tutte hanno trovato il modo di manifestare il loro amore per l'associazione e per una scelta, quella della tessera, che rimanda alla direzione della propria vita. Tutto questo entusiasmo mi ha commosso, come il fatto che ci sia stato chi, proprio quest'anno, ha aderito per la prima volta.

Un anno difficile, come è iniziato e come finisce per l'Ac?
In cammino. Si è infatti aperto con il cammino assembleare diocesano per l'elezione del Consiglio, che ha poi designato la tessera consegnata al vescovo per la nomina del presidente: un momento che si caratterizza per il mettersi dell'associazione in carico del tempo per una progettazione triennale che sia concreta e profetica. L'atteggiamento di ascolto assembleare di fatto non si è venuto meno ma lo abbiamo assunto per rispondere all'emergenza che dopo pochi giorni ha sconvolto il Paese.

La pandemia ha allungato i tempi dell'assemblea?

Tecnicamente è così, ed infatti il livello nazionale e regionale hanno bloccato il rinnovo di

Consigli e Presidenza e anche i documenti programmatici dovranno essere ripensati. Ma va anche detto che l'atteggiamento di ascolto è prioritario per l'associazione quotidianamente: in questo tempo è diventato ineludibile. Cos'altro in questi mesi, di quell'assemblea, è divenuto utile?

L'aver ricordato che l'associazione è chiamata a stare nella storia degli uomini. Me la figuro come Clerice, una delle città invisibili di Calvino: sapeva adattarsi ai cambiamenti pur conservando la sua identità.

Scoperte dell'associazione in quest'anno speciale?
Ho avuto soprattutto conferma, quindi ho sperimentato la scoperta piacevole di alcune conferme: mettersi a servizio senza scoraggiarsi, rimbocarsi le maniche, reinventarsi, sia a livello parrocchiale che diocesano, sentirsi popolo nella cura delle relazioni. Affacciandoci e presi da altro non riuscivamo ad apprezzare tutto ciò che è pieno: come dice Morin, la fraternità è dormiente



Enzo Formisano

nel cuore delle persone; abbiamo riscoperto aspetti di noi che erano sopiti.

Il momento più difficile e quello più consolante?

Lo stesso momento: quando ho mandato il messaggio in cui si fermavano le attività associative; era il 5 marzo, lo avevo pronto da due o tre giorni ma non riuscivo a mandarlo. Dopo l'invio però la risposta da parte dei presidenti, piena di speranza, mi ha dato coraggio confermandomi l'impegno di tutti i soci ad essere annunciatori di speranza, sempre.

Torniamo all'adesione: alla vigilia della Solennità dell'Immacolata è giunta una lunga lettera del vescovo Marino.
Un dono arrivato dopo il grazie espresso agli educatori nella lettera indirizzata ai presbiteri ad inizio novembre; un dono inaspettato che ci ha resi davvero felici, soprattutto perché è più di un messaggio d'auguri. Un testo bello e impegnativo che traccia una rotta, un testo su cui lavoreremo come consiglio diocesano e sul quale abbiamo chiesto di lavorare ai consigli parrocchiali; un testo che innesta il nostro cammino in quello della chiesa diocesana. La lettera è carica di paternità e di amore per l'associazione da parte del vescovo che, come scrive, ha vissuto l'Ac a tutti i livelli. I passaggi che mi piace sottolineare sono: l'invito a rendere la parrocchia spazio di accoglienza, luogo nel quale le persone si devono sentire accolte per come sono, sottolineando quindi la nostra responsabilità rispetto al reale verificarsi dell'accoglienza; l'essere scuola di speranza, non solo per la capacità di far crescere nella fede le giovani generazioni ma anche per la possibilità di rendere profetico lo sguardo; l'essere luogo in cui sentirsi in cammino con la Chiesa in un percorso di vera umanità.

In merito, il vescovo richiama i cinque verbi del V convegno ecclesiale. In Gesu Cristo il nuovo umanesimo. Qual è il più urgente?
Senza dubbio *abitare* perché è bella l'idea di appartenere ad una storia, una terra e un popolo: sei tu che appartieni a loro, non il contrario.

la lettera del vescovo

«Siate a servizio della Chiesa nolana per essere scuola e palestra di unità»

Con un intenso messaggio, il vescovo Francesco Marino, si è rivolto all'Azione cattolica in occasione dell'annuale Festa dell'adesione, nel centenario dell'istituzione dell'associazione in diocesi: un momento, scrive, che rinnova la scelta battesimale di collaborare come associazione nella chiesa all'opera della salvezza

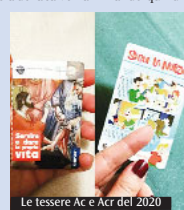
in Gesù Cristo... la tessera non è come l'iscrizione ad un'aggregazione politica o sindacale e neppure ad una generica associazione di volontariato; piuttosto, essa ravviva in voi annualmente la memoria e gli impegni assunti nel Battesimo e nella Cresima e, con ancor più consapevolezza, vi intesse come in un mosaico all'interno di quella immagine bella di chiesa, come essa esce «senza macchia» dal Cenacolo nel giorno di Pentecoste.

Tanta bellezza non è stata offuscata, ricorda il vescovo, dalla pandemia ancora in atto. «E per questo che vi esorto a non perdere l'entusiasmo della speranza... ne siete capaci e lo avete già dimostrato sia con la creatività e la collaborazione pastorale nel primo lockdown, sia nello scorso mese di giugno, allorché con determinazione e rispettando

protocolli di sicurezza, in presenza e sulle piattaforme digitali, vi siete ritrovati con il vescovo e con tutti per la festa unitaria del centenario». A sostegno di questa tradizione associativa secolare, il vescovo Marino ha voluto donare all'associazione alcune riflessioni per proseguire nel cammino futuro. Spezziando quindi la Parola che risuona nel racconto della Pentecoste, riportato negli Atti degli Apostoli (2, 1-16), ha messo in evidenza tre priorità: abitare la parrocchia per camminare al passo con la chiesa diocesana, perché «la parrocchia è lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere

nell' fede e nell'amore per il creato e per i fratelli; tessere trame di comunione e

unità, «all'interno delle nostre comunità, sia a livello diocesano che parrocchiale, l'Azione Cattolica ha il compito di favorire la comunione e l'unità tra i diversi carismi. Ne sia scuola e palestra»; accompagnare nei percorsi intergenerazionali. E non dimentica il vescovo i poveri, le persone vulnerabili, i disabili, rispetto ai quali chiede all'associazione un'attenzione particolare.



Le tessere Ac e Acr del 2020

Con la Caritas e la scuola per il diritto allo studio di tutti

A Scafati e Visciano, successo per l'iniziativa domenicale «Caro diario»: i presidenti parrocchiali stupiti dalla grande generosità dei cittadini

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Proprio in questo momento ho ricevuto una mail da uno dei presidenti di Scafati che mi chiede materiale per 12 ragazzi». Carmine Martiello è presidente di Azione cattolica presso la parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati, una delle realtà che hanno accolto l'iniziativa *Caro diario* promossa da inDialogo, dall'Ac diocesana e dal Movimento studenti di Ac nolano,

per il sostegno, attraverso la vendita del mensile doroteo di Avvenire, delle famiglie in difficoltà con l'acquisto del corredo scolastico. Non solo, l'associazione parrocchiale guidata da Martiello è anche una delle tre che hanno voluto aumentare il numero di copie per la vendita domenicale: «L'iniziativa ha coinvolto l'intera comunità parrocchiale e ha varcato i confini della chiesa entrando nelle scuole: presidi, insegnanti e operatori scolastici ci fanno da intermediari per poter correre in aiuto dei ragazzi che ne necessitano. Non solo, data la grande risposta, con la Caritas abbiamo lanciato anche *Adotta un pasto*. Speriamo di riuscire a coinvolgere sempre più persone, i ragazzi e bambini che non posso permettersi un quaderno non sono

pochi». Ma a Scafati c'è un'altra parrocchia che ha fatto richiesta di un numero maggiore di copie per la quarta domenica del mese: è San Pietro Apostolo dove l'Azione cattolica parrocchiale ha accolto la proposta di *Caro diario* «per rendere stabile - spiega il presidente Nicola Sergianni - una collaborazione con la Caritas che era occasionale o riguardava singoli soci. Con *Caro diario* invece è nato un impegno continuativo che è stato accolto molto bene tanto che nella prima domenica dell'iniziativa, tutte le 10 copie sono subito finite e in molti hanno voluto lasciare un'offerta per contribuire anche senza l'acquisto del giornale. Quasi raccolto ci ha permesso di acquistare quaderni e penne per la scuola che poi la Caritas ha distribuito insieme agli aiuti

alimentari. Ma, in alcuni casi, abbiamo anche fatto acquisti mirati, secondo specifiche necessità». La terza comunità cristiana nella quale *Caro diario* ha avuto successo è Santa Maria Assunta in Cielo a Visciano. Anche qui, fondamentale, è risultata la collaborazione con la Caritas parrocchiale che ha permesso e permette di aiutare chi veramente ne ha bisogno: «Con il ricavato delle offerte date anche senza ricevere in cambio la copia del giornale - le 10 copie sono finite presto - abbiamo acquistato quaderni e penne» spiega il presidente Salvatore Lannicelli «con i quali abbiamo preparato dei pacchetti regalo che saranno consegnati ai bambini». L'iniziativa diocesana, a prescindere dalla richiesta di un maggior numero di copie ha trovato risposta in tante

Uno dei pacchetti scolastici preparati dall'Ac di Visciano



parrocchie dove l'Ac lavora con impegno non solo per far camminare nella fede giovani e adulti ma anche per portare sostegno concreto a quanti, soprattutto in questo momento, non riescono a garantire ai propri figli nemmeno il diritto allo studio: ad esempio,

L'Azione cattolica della parrocchia San Pietro apostolo a Pomigliano d'Arco, nel quartiere di Paciano, ha ideato il «quaderno sospeso» consegnando alle famiglie dei buoni che possono essere spesi presso una cartoleria del territorio parrocchiale.

Così le matricole provano a non perdere l'entusiasmo

di DOMENICO IOVANE

I Dpcm governativi possono bloccare la didattica in presenza ma non limitare la volontà di formazione degli studenti e la vocazione all'educazione dei docenti. Questo è quanto emerso dalle matricole universitarie intervistate per questo secondo speciale dedicato alle università statali campane. Davide Somma, 20 anni di Marigliano ed iscritto al primo anno della facoltà di medicina e chirurgia della Vanvitelli con sede a Napoli, condivide prima di ogni cosa la sua gioia: «Sono contento di aver iniziato il percorso di studi che desideravo però non è semplice con le video-lezioni sia dal

punto di vista didattico ma soprattutto a livello sociale». Distanze che sia gli studenti sia i professori cercano di accorciare: «Viene a mancare il rapporto umano con i professori - continua Davide - ma soprattutto con i colleghi di corso. Qualche professore chiede di accendere la Webcam per poter vedere i nostri volti e di vederli fuori orario lezione per approfondire qualche argomento». «Vanvitelliana» è anche Arcangelo Bocca, 19 anni di Terzigno, iscritta al corso di laurea in tecnica di riabilitazione psichiatrica: «Sono entusiasta di questo nuovo percorso e mi auguro di continuare con lo stesso entusiasmo. Ma con la didattica a distanza è difficile mantenere

l'attenzione costante per molte ore così i professori ci danno la possibilità di avere qualche minuto di pausa durante le lezioni e cercano di integrare quanto è più possibile». La Dad è una medaglia a doppia faccia come sottolinea Stefano Bencivenga, 19 anni di Scisciano, iscritta alla Facoltà di gestione e valorizzazione delle risorse agrarie presso l'Università di Salerno: «Con le video-lezioni c'è più comodità e il rischio contagio è nullo. Non devo svegliarmi presto per raggiungere la facoltà né prendere mezzi pubblici. Lo svantaggio è sentirmi solo in questo primo periodo soprattutto durante le lezioni. Sento i professori ancora più estranei nonostante siano

molto disponibili». Ma questa esperienza universitaria adattata alla pandemia potrebbe tornare utile anche in futuro, come sottolinea Yanna Alerio, 19 anni di San Gennarelli di Ottaviano, iscritta alla Facoltà di lettere moderne, sempre all'Università di Salerno: «In futuro, alternare la didattica a distanza e in presenza può essere un'idea per favorire chi abita molto lontano dalla facoltà. I corsi, registrati, si potrebbero recuperare anche se si accavallano oppure se non si sono potuti seguire per un motivo o un altro. Credo che siano più i professori in difficoltà perché non sempre riescono ad avere riscontri sulle lezioni». All'Università del

Sannio e al primo anno di Ingegneria informatica è iscritto invece Ferdinando Gallo, 18 anni, che ha frequentato in presenza per qualche settimana: «Abbiamo fatto una prima parte in presenza poi diventando la Campania zona rossa siamo stati reclusi in casa. Seguire dalla cameretta rende quest'esperienza molto più difficile e meno viva perché non c'è contatto con gli altri. Cerco di stimolarmi con alcune materie che sono difficili da seguire online come Analisi 1». Difficoltà che l'ateneo sta cercando di fronteggiare: «Alcuni professori hanno proposto di fare lezioni private, di gruppo di sera e anche nei giorni festivi. L'università a noi trecento nuove matricole ha

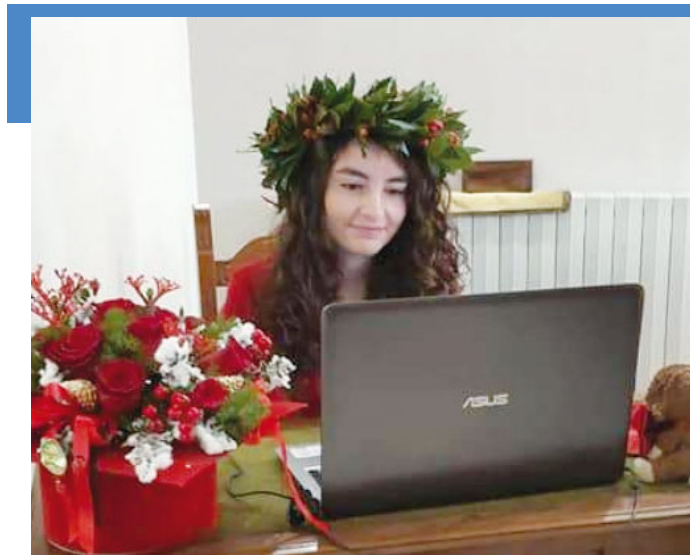


Matricole Unisa in presenza, ad ottobre

La disponibilità dei docenti rende ai nuovi iscritti meno dura la didattica a distanza. C'è poi chi ritiene che la Dad potrebbe tornare utile anche in tempi post-pandemici

fornito anche dei mezzi tecnici come il modem». Anche la diciannovenne Vittoria Massaro Frasso di Melizzano frequenta l'Università beneventana, seguendo il corso di laurea in economia aziendale. Il suo inizio ha soddisfatto le aspettative andando oltre la sua paura di non fare amicizie:

«Sono andata per circa un mese e mezzo in presenza poi i casi Covid sono aumentati e ho preferito seguire da casa. Ho fatto amicizie grazie ad un progetto di economia aziendale. I nostri prof ci hanno messo in vari gruppi da sei persone ciascuno e ci hanno fatto analizzare varie aziende».



«Anche online, l'università resti luogo di relazioni»

Per i rettori degli atenei beneventano e salernitano il buon andamento della vita accademica è stato reso possibile dalla sinergia tra docenti e studenti

da sapere

Uniti dall'incerto futuro

Duemila giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni sono stati coinvolti in un'indagine internazionale condotta ad aprile 2020 dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Si è chiesto loro un confronto sulle condizioni di lavoro e sui progetti di vita rispetto al periodo pre-emergenza. Pur con diverse sfumature territoriali la pandemia sembra unificare il Paese: o-



Il Rapporto Giovani 2020

unque i giovani si sentono a rischio, con percentuali che oscillano tra il 55% e il 60% per quanto riguarda le prospettive lavorative e si attestano sul 60% per i progetti di vita. Timori questi manifestati al Sud anche prima della crisi pandemica: quello che spinge molti giovani meridionali a lasciare il proprio territorio, leggiamo nel Rapporto, non è tanto il fatto di vivere in una realtà con meno opportunità, ma il non prospettarsi parte attiva di un suo miglioramento. (Fonte Rapporto Giovani 2020)

di NICCOLÒ MARIA RICCI

Continua il viaggio di inDialogo tra le università campane, sottoposte al duro impatto della pandemia. Stavolta tocca all'Università degli Studi del Sannio e all'Università degli Studi di Salerno. Manca purtroppo la voce di Gianfranco Nicoletti, nuovo rettore dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, non disponibile per l'intervista. Sul fronte beneventano, per il rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora - classe 1963, in carica dal 2019 - l'attuale periodo pandemico è una fase costruttiva: «Se guardiamo al nostro passato europeo, noteremo sicuramente che ad ogni periodo di crisi è seguita una fase di rinascita. Oggi siamo chiamati a dare il meglio di noi, mantenendo la calma e la prudenza, ma avendo la speranza che il domani sarà più bello». Ciò che permette di confermare questa speranza si fonda su una visione: collegare sempre di più l'accademia con il mondo del lavoro. «L'Università del Sannio - afferma Canfora - attualmente è impegnata a sostenere un corso sperimentale, che prevede una collaborazione con un panel di 16 imprese. Questo progetto di laurea professionalizzante insiste sulle tecnologie alimentari, per la produzione di dolciferie dell'entrotterra campano». Visione ulteriormente valorizzata dal buon trend di immatricolazioni riscontrato dall'Università. «Il dato relativo che posso offrire - riprende Canfora - è l'aumento del sette per cento delle matricole, che ci ha permesso di andare oltre i cinquemila iscritti. Inoltre, devo registrare il miglioramento dei rapporti tra docenti e studenti ed un loro pieno coinvolgimento in tutte le attività d'ateneo».

Ma questi riscontri positivi sono corroborati dalla buona permanenza d'ateneo», sostiene Canfora: «Abbiamo cercato di far passare un messaggio agli studenti. L'università è un luogo sicuro. Questo è stato possibile mettendo in campo determinate misure a partire da maggio scorso. A parte gli abituali protocolli sanitari e l'adeguamento delle aule alle modalità blended, in alcuni giorni di settembre abbiamo permesso agli studenti di poter effettuare dei tamponi nei nostri spazi. Inoltre, abbiamo garantito dei router con traffico preparato per circa 350 studenti che avessero avuto problemi di linea».



Rettore Canfora

Infine, laddove oggi ci sono delle attività indagherabili in presenza - tirocini interni, laboratori, attività di ricerca - stiamo applicando dei protocolli sanitari molto rigidi». Ma un problema di non minore importanza è sicuramente la socialità. «Durante questa fase pandemica - conclude il rettore Canfora - abbiamo cercato di mantenere elevata la socialità con gli studenti. Penso agli Aperitivi con il prof, incontri online durante i quali gli studenti potevano affrontare vari temi d'attualità con i docenti, oppure al Graduation Day, a luglio scorso, quando ho proclamato personalmente tutti i laureati. Certamente le modalità da remoto sono necessarie in questa fase emergenziale. Ma l'Università deve continuare ad essere un luogo di incontro e scambio tra persone». Forte è

stato l'impatto pandemico anche sul versante salernitano. «L'Università degli Studi di Salerno - afferma il professore Vincenzo Loia, 59 anni, rettore dell'omonimo ateneo, in carica dal novembre 2019 - in relazione al suo abituale vivere accademico, ha vissuto forti cambiamenti di stili di vita. Il nostro mondo accademico, rispetto alle università urbane, è da considerare come una cittadella universitaria immersa nel verde. La nostra vita accademica pre-covid era una vita di una città con molto verde, con un teatro, con una partecipazione molto forte alle attività sportive presenti nei campus di Baronissi e Fisciano. Era una comunità di persone che svolgeva le sue attività in questa dimensione peculiare che oggi purtroppo è stata fortemente alterata dalle modalità telematiche». Ma per il rettore Loia, la crisi pandemica è da leggere anche in termini di sfida. «Siamo chiamati ad un'importante occasione, che è quella di rinnovare profondamente la vita universitaria, adottando nuovi strumenti tecnologici adatti ad un nuovo mondo. Penso per esempio alle piattaforme di apprendimento dotate di intelligenza artificiale, che sono già una realtà in molte università straniere. Ecco, questo periodo di prova deve essere affrontato guardando avanti, sforzandosi di fare il meglio senza dimenticarsi che quello finora fatto non basta». Infatti, notevoli sono le perplessità e i dubbi - soprattutto degli studenti - circa l'effettiva capacità della didattica telematica sulla formazione professionale. «Certo, questo è un problema fondamentale - riprende Loia - e il nostro compito è quello di garantirlo. Garantire che la futura classe dirigente, i futuri professionisti vengano formati con tutte le competenze necessarie. Però vorrei

sottolineare anche un'altra cosa. Il clima di collaborazione tra docenti e studenti è fondamentale. Questa è sicuramente la base sulla quale oggi possiamo dire dell'alta partecipazione alle lezioni telematiche e del buon rendimento agli esami online degli studenti salernitani. L'università non è solo un ente che disbriga gli affari dei suoi utenti. È anche un luogo per le persone, dove avviene una fase di crescita umana che richiede delle tutele. Con questa visione, abbiamo adottato numerosi provvedimenti - dei protocolli sanitari impeccabili, il servizio prestiti di strumenti digitali, l'alzamento



Rettore Loia

dello no-tax area, l'offerta alle nuove matricole di connessione internet gratuita, la conferma degli alloggi a studenti fuori sede e stranieri, il counseling psicologico, la costruzione di nuovi laboratori - che puntano a rendere chiara questa realtà: l'ateneo crede e spera fortemente nei ragazzi. Loro sono la nostra speranza e il nostro futuro». Dunque, i ragazzi sono i veri protagonisti di questa fase di crisi e di crescita. «Prima che scattasse il nuovo lockdown - conclude Loia - mi piaceva vedere che molti studenti e studentesse, durante la pausa da qualche lezione, fossero pienamente rapiti dalla bellezza del verde della nostra città universitaria, dei nostri due campus di Fisciano e Baronissi. Spero di ritornare a vedere presto questi giovani rapiti».



Studenti dell'Unisanio in aula lo scorso settembre

I presidenti dei Consigli degli studenti di Unisa, Unisannio e Università Vanvitelli chiedono più impegno per garantire adeguata formazione e socialità

Per le associazioni studentesche «prioritario tornare in aula»

Una grande volontà di ritornare in aula e di non lasciare gli studenti da soli. Questi sono gli obiettivi principali che secondo Jacopo Restaino - 24 anni, presidente del Consiglio degli studenti Unisanio degli Studi di Salerno, laureando in giurisprudenza - si rappresenta studentesca si deve porre. «La pandemia covid - afferma Jacopo - ha sicuramente stravolto i ritmi dello studente universitario, che oggi rimane poco tutelato. Questo sia nel primo lockdown che oggi nel secondo. Ma il buon lavoro di cooperazione con la governance di Ateneo ci ha permesso di risolvere molti disagi degli studenti». Nonostante molte problematiche sia-

no state risolte dalle sollecitazioni rivolte all'università, ne rimangono però alcune di necessaria importanza. «Se nel primo lockdown - riprende Restaino - una delle principali difficoltà era legata alla didattica a distanza e agli strumenti ad essa collegata, oggi la principale battaglia che stiamo svolgendo è quella della tutela del diritto allo studio. Per esempio, ci stiamo spendendo molto affinché le borse di studio vengano erogate quanto prima possibile, oppure vengano accelerate le pratiche di assegnazione degli alloggi universitari nei campus». Ma uno dei fondamentali problemi rimane la socialità. «Attuale vita universitaria - conclude Restaino -

sta vivendo un crollo della socialità. Durante le lezioni e gli esami in presenza, gli universitari facevano rete. Quello che stiamo evitando, con la nostra presenza e vicinanza alle richieste degli studenti, è la scomparsa di quella rete sociale». Spostandosi sul versante sanita, anche Olindo Milano - 27 anni, laureando in biologia, presidente del Consiglio degli studenti dell'Università del Sannio - nota che la dimensione universitaria sta completamente cambiando: «Il mondo universitario è molto di più che seguire una lezione. È sicuramente scambiarsi una battuta, confrontarsi, vivere delle relazioni. Come rappresentanti ed associazioni stu-

dentistiche abbiamo cercato di mantenere vivo questo clima, organizzando delle attività telematiche ancora in corso, con particolare attenzione alle matricole. Inoltre, molte sono state le attività che l'università ha organizzato per evitare una dispersione sociale e scolastica. Per esempio gli aperitivi con il prof, il graduation day, la connessione di 350 router di connessione prepagata dalle matricole e prossimamente il 28 gennaio 2021 l'inaugurazione del nostro accademico tenuta da Piero Angela». Ma le difficoltà del momento si fanno pur sempre sentire. «Molte segnalazioni - conclude Olindo Milano - ci sono arrivate da parte degli studenti che hanno vissuto

un rincaro del costo della vita universitaria. Oltre al problema dell'acquisto dei libri - che in alcuni casi abbiamo risolto offrendo materiali ed appunti - penso alla questione dell'abbonamento Unico Campania. La Regione aveva sospeso la sua validità, ma insieme con i rappresentanti di altre università, siamo riusciti a ripristinare la validità per quegli studenti impegnati in attività indagherabili». Infine, oltre alla socialità, ci sono problemi di tenuta psicologica che sembrano essere un risvolto poco considerato dell'impatto pandemico. «La nostra università - risponde sul tema Antonio Allegretto, 26 anni, laureando in medicina, segretario del Consiglio studen-

tesco dell'Università Vanvitelli - ha attivato il Saps, che noi rappresentanti tentiamo a pubblicizzare e far conoscere. È un centro che offre servizi di aiuto psicologico, formato dai nostri docenti di psicologia, che offre supporto a quanti ne hanno bisogno». Dunque una consapevolezza di una fragilità, che molto spesso viene accusata dalle incertezze per il futuro. «Come rappresentanti - riprende Allegretto - siamo consapevoli che l'attuale modus vivendi universitario non è da molte certezze, anche a livello formativo. Fare dei tirocini telematici, che in alcuni casi sono abilitanti, molto spesso incide fortemente sulla formazione dei ricambi professionali».



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009. Puoi utilizzare il bollettino che trovi nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it